
Coronavirus, emergenza in Spagna

Autore: Javier Rubio

Fonte: Città Nuova

Fino a ieri la Spagna era il terzo Paese al mondo con più contagiati dalla pandemia del Covid-19, ma gli Stati Uniti hanno superato gli oltre 33 mila casi del Paese iberico. Mantiene però il terzo posto per numero di decessi dopo Italia e Cina

Il primo caso trovato in Spagna si è evidenziato il 31 gennaio; era stato il Centro nazionale di microbiologia a confermare che nell'isola La Gomera, **nelle Canarie**, un cittadino tedesco era stato ricoverato e isolato con i sintomi della malattia. Lui e i suoi quattro amici turisti erano stati a contatto in Germania con una persona già diagnosticata. **Il paziente è stato dimesso il 14 febbraio** dopo che la seconda prova per accertare la malattia si era rivelata negativa. Un giorno prima, nella penisola, nei pressi di Valencia, era morta la prima persona a causa del coronavirus, ma solo più tardi se ne sarebbe saputa la causa, quando è stata eseguita l'autopsia. In effetti, la prima morte registrata è stata registrata a Barcellona il 26 febbraio, una donna italiana di 36 anni che da poco era tornata da un viaggio a Milano. **Già a fine febbraio c'erano segni sufficienti che avrebbero consigliato di prendere misure adeguate per fermare la diffusione del virus**, eppure solo il 10 marzo è stata decisa la prima di una serie di provvedimenti: la sospensione di tutti i voli con l'Italia. Cinque giorni dopo, con l'entrata in vigore dello stato di allarme, con la popolazione confinata a casa, si è registrata il primo grande aumento di vittime: 152 persone. E poi, **una progressione quasi aritmetica che somiglia molto alla curva dell'evoluzione del contagio in Italia. Il 23 marzo, la cifra più alta: 462 morti.** Nel momento di scrivere queste righe lo stato dell'infezione si traduce in 33.089 contagiati, 2.206 morti e 3.355 guariti. Nel controllare la diffusione del virus ora si riconoscono certi errori. **Non è stato certamente una buona decisione quella di chiudere le scuole e le università solo il 12 marzo.** In quei due giorni prima di dichiarare lo stato di allarme tante persone sono letteralmente fuggite da Madrid e altre grandi città, non consapevoli di portare il virus in tutta la geografia spagnola. La provincia di Cuenca, che fino a quella data non aveva registrato nessun caso, ha comunicato allora il primo contagio: un deputato rappresentante della provincia nel parlamento nazionale. Con la gente confinata e le forze di sicurezza, incluso l'esercito, che controllano e disinfettano le strade e altri luoghi pubblici, **si cerca di contenere l'infezione di massa.** Nonostante tutto, c'è chi, per mancanza d'informazione o di responsabilità, ignora l'obbligo di restare a casa. Secondo le dichiarazioni del ministro degli interni, Fernando Grande Marlaska, nella prima settimana di confinamento sono state emesse oltre 31 mila multe. **Ci sono però quelli che per mantenere una certa normalità devono continuare a lavorare.** E poi gli imprescindibili: il personale sanitario. Sono questi a sopportare la parte più cruda della pandemia. Un articolo pubblicato dalla giornalista **Ana Moreno** riporta il caso di una medico che afferma: **«È l'esplosione di una malattia sconosciuta che ha completamente saturato i servizi sanitari.** Ci sono molte persone infette a casa loro che sembrano migliorare e il settimo giorno peggiorano molto e devono essere ricoverato di nuovo. E poi tanti poco sintomatici o asintomatici che infettano altri». Questa stessa medico, poi, **vive in casa sua un vero dramma:** le sue due sorelle sono anch'esse medici, una lavora in terapia intensiva e l'altra isolata nella sua stanza perché sospettata di aver contratto il virus; i genitori già ottantenni hanno una salute molto debole e dunque tutte e tre vivono con l'ansietà di non contagiarli. Un panorama certamente brutto a cui solo si può far fronte se si scopre «il virus nascosto nel coronavirus», così titola Moreno il suo articolo volendo, per mettere in luce **la grande solidarietà scatenatasi nell'ultima settimana.**